

# LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

E. GONDINET e F. GILLE

MUSICA

DI

## LEO DELIBES

Traduzione italiana di A. ZANARDINI

*Rappresentata per la prima volta in Italia  
al teatro Stigebina di Roma  
primavera 1884*



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1884.

LAKMÉ

Proprietà esclusiva per l'Italia, tanto per la stampa,  
quanto per la rappresentazione, dell'Editore E. SONZOGNO di Milano.

Milano. — Coi tipi dello Stabilimento di Edoardo Sonzogno.

## PERSONAGGI

GERALDO. *Victor Clodio*  
FEDERICO. *Achille Medini*  
NILAKANTA.  
HAGI.  
UN DOMBEN.  
UN MERCANTE.  
UN CIPAJO.  
LAKMÉ. *Bianca Donadio*  
ELLEN.  
ROSA.  
MISTRESS BENTSON.  
MALLIKA.

INDÙ UOMINI E DONNE,  
UFFIZIALI INGLESÌ E DAME INGLESÌ, MARINAI, BAJADERE,  
MERCANTI CHINESI, MUSICANTI, BRAHMANI.

*Direttore d'orchestra*

*Mascheroni*

*L'azione ha luogo in un possedimento inglese dell'India.  
Epoca attuale.*

## ATTO PRIMO

---

Un giardino assai ombreggiato, in cui crescono e s'allacciano tutti i fiori dell'India. — Nel fondo, una casa non molto elevata, nascosta dagli alberi. — L'immagine del *Loto* sulla porta d'ingresso, e più lungi la statua di *Ganessà*, idolo colla testa d'elefante, dio della saggezza, danno alla misteriosa abitazione l'aspetto di un santuario. — Nel fondo, il principio di un breve corso d'acqua, che si perde tra la verzura. — Il giardino è circondato da un leggero recinto di bambù. — È l'alba.

### SCENA I.

Hagì, Mallika, Nilakanta, poi Indù, uomini e donne.

(All'alzarsi della tela, Hagì e Mallika vanno ad aprire la porta del giardino a parecchi Indù, uomini e donne, i quali entrano con religioso raccoglimento.)

### CORO.

Quando, ai nascenti albori,  
Desti ai vividi ardori,  
Tutti inneggiano i fiori  
Al dì che in cielo appar,  
Da ogni petto mortale  
La preghiera al Dio sale,  
Il corruccio fatale  
Del gran Brahma a placar.

NILAKANTA (uscendo dalla sua abitazione).

Oh! benedetto sia — colui che rende omaggio  
A chi la plebe vile — abbevera d'oltraggio!

Del fatale vincitor  
Noi faremo stanche l'ire!  
Ha potuto i nostri Dei  
Da' lor templi, ahimè! bandire.  
Ma solo Brahma or ha  
Sospesa sua vendetta!  
L'attesa libertà  
Al giunger suo ci aspetta!

Io, da questo asilo mio,  
Con lo sguardo al ciel rivolto,  
Appressar mi sento al Dio,  
E volare a lui mi par,  
Se pregar mia figlia ascolto!

## SCENA II.

I precedenti, Lakmé.

(Si ode la voce di Lakmé dall'interno della dimora del Brahmato. Tutti gli Indù si prostrano.)

LAKMÉ.

Candida Durga,  
Pallida Siva!  
Possente Ganessà,

Voi, che Brahma credè, pace! pietà!

(verso la fine del canto sacro, Lakmé è comparsa sulla soglia della dimora del Brahmato e confonde la sua preghiera con quella degli Indù)

NILAKANTA (agli Indiani).

Ite oramai! ridite, nel partir,  
La preghiera al mattin! Dal ciel lassù  
Il Dio vi udrà!

Ripresa del Coro.

Quando, ai nascenti albori, ecc.

(tutti escono, meno il Brahmato, Lakmé e i loro due servi)

## SCENA III.

I precedenti, meno il Coro.

NILAKANTA.

Lakmé, sei tu che ci proteggi e, s'io  
Potei sfidar i sacrilegi infami  
Del vil trionfator,  
Fu per l'alma pietà — del vergin tuo candor.

LAKMÉ.

Allor che Brahma, in sua possanza, trasse  
Dalle fibre d'un fior la terra e il ciel,  
Serbava loro il mel  
E sbocciò la speranza!

NILAKANTA.

Ahimè! conviene  
Ch'io t'abbandoni, o figlia!

LAKMÉ.

E che? di già?

NILAKANTA.

Non temere! Colà, dentro al pagode,  
Che s'erge al cielo, aspettato son io...  
Colà la festa di doman mi appella!

(ai servi)

Restate presso a lei!

HAGI.

Noi veglieremo  
Sovr'essa!

MALLIKA.

Sì — noi veglieremo insieme!

NILAKANTA.

Al tramontar del sol ritornerò!

Assieme.

LAKMÉ, HAGI e MALLIKA.

Te protegga di Brahma  
Il fascino divin!  
Sperda ei l'iniqua trama  
In mezzo al tuo cammin!

NILAKANTA.

Me protegga di Brahma  
Il fascino divin!  
Sperda ei l'iniqua trama  
In mezzo al mio cammin!

(Nilakanta si allontana accompagnato sino alla porta da Lakmé e da' suoi servi. Hagi rientra in casa)

## SCENA IV.

Lakmé e Mallika.

LAKMÉ (dopo aver deposti alcuni gioielli sovra un tavolo di marmo).

Vieni, o Mallika! le liane in fior  
Diffondon l'ombre sacre — sull'onda del ruscel,  
Che scorre calmo e mesto,  
Risvegliato al garrir — degli augelli del ciel!

MALLIKA.

È questa l'ora, in cui sereno il riso  
Ti sfiora il volto, e leggere m'è dato  
Entro al cor chiuso ognora di Lakmé!

Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin  
Alla rosa si sposa,  
Là, sulla riva in fior, al bel mattin  
Vien, discendiamo insieme  
La corrente seguiam che va... che va...  
Nell'onda gorgogliante!  
Con la mano vogante,  
Tocchiam la sponda, dove dorme il fior,  
E dove l'augel canta!

LAKMÉ.

Ma io non so quale subita ambascia  
Mi affanna il cor! Se per l'empia città  
Il genitor mi lascia,  
Fremo d'orror!

MALLIKA.

Perch'ei trovi la via,  
Protetto dal gran Dio, facile e breve,  
Sino allo stagno, ove gemon d'amor  
I molli cigni dalle ali di neve,  
Moviamo a còrre il sacro loto in fior!

Ripresa dell'Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin  
Alla rosa si sposa, ecc.

(durante le ultime battute, Mallika ha staccata una barchetta legata fra i giunchi. Lakmé vi sale, seguita da Mallika, la quale ha dato di piglio al remo, e le loro voci si perdono in lontananza)

## SCENA V.

Geraldo, Federico, Ellen, Rosa e mistress Bentson.

BENTSON.

Miss Rosa, e voi miss Ellen, rispetto alla clausura!

ELLEN.

Ah! ci si lasci almeno traguardar, fra i bambù!

ROSA.

La breccia è fatta e vi si può passar!

GERALDO (facendo entrare Mrs. Bentson).

È qui Mistress Bentson che corre le avventure!

BENTSON.

La cosa è irregolar!

GERALDO.

Ma ci fa divertir!

FEDERICO (entrando).

Perigliosa è però!

GERALDO.

Ed è perciò allettante....

BENTSON.

Ma devo esser prudente, qual vostra governante.

ELLEN (cogliendo fiori).

Questi arbor, questi fior non posson far soffrir!

FEDERICO.

In lor non fidi alcun! La datura che spande  
Delizioso odor nel niveo suo candor  
Nell'Indie è rio velen!

BENTSON.

Sen l'Indie abbominande!

GERALDO.

È un suolo incantator,  
Chè vi si può morir sol col morder un fior.

FEDERICO.

O poeta smarrito del ciel fra gli ampi vani,  
Non riconosci il loto dei Brahmani,  
La pagoda nascosa, ove Brahma si canta?  
Noi siam nella magion di Nilakanta!

ELLEN, ROSA, BENTSON e GERALDO.

Di Nilakanta?

GERALDO.

Il feroce Brahmano,  
Che agli Indi sa inspirar l'idea vendicatrice?

FEDERICO.

Di sua figlia creò un esser sovrumano,  
O meglio ancora vaga incantatrice,  
(misteriosamente)  
Che si cela, si vuol, al pari d'una Dea  
In quest'Eden d'amor, ove niun pose il piè!  
La si noma Lakmé!

Pezzo d'Assieme.

ELLEN.

Quando una donna — è sì vezzosa,  
Non ha ragion — di star da sè.

FEDERICO.

Qui di follia — sente ogni cosa  
E tutto ammesso — è qui da me.

GERALDO.

Una Diva idolatrata!

ROSA.

Che si chiude e con fervor!

GERALDO.

Nè giammai s'è umanizzata!

BENTSON.

De' esser brutta, a far terror!

ELLEN.

Non v'ha donna, che non s'oda  
Con piacere corteggiar!

FEDERICO.

In Europa è un'altra moda,  
Qui, tra gli Indi, è un altro affar!

Assieme.

GERALDO, ROSA, ELLEN e BENTSON.

Fabbricanti di sistemi,  
Solo amanti del cangiar,  
Bando ai facili poemi,  
Ci conviene ragionar.  
Sempre è egual chi veste gonne,  
Son le donne ovunque donne  
E ben ci sta.

FEDERICO.

Orror ho dei sistemi,  
Non faccio che osservar;  
Non amo far poemi,  
Mi piace esaminar.

ELLEN.

Ma l'alma dea — non si potria  
Nel chiuso asil — da noi cercar?

FEDERICO.

Mainò! mainò! — Cotal follia  
I loro dei — faria scattar!

ROSA (sarcasticamente).

Fornita è di grazia divina?

FEDERICO.

Almeno il pensier l'indovina!

GERALDO.

La si dee dunque — idolatrar?

BENTSON (con ironia).

Dato non ci è — reggerle al par.

FEDERICO.

Stolte sarien — le mie parole,  
No — ma le donne — in tal region,  
Inebriate — a tanto sole,  
Da voi diverse — alquanto son!  
Non han chiusa la virtù,  
Siccome un fior!  
Senza regola si danno  
Al primo amor!  
Non conoscono scspir,  
Civetteria!  
Quel che fanno sconfessar  
Non san che sia!  
Privi sono i loro ardor  
D'ipocrisia.

Nè perciò minor in lor  
 È la morale.  
 Sono splendide davver,  
 Se sanno amar!  
 Dei lor sogni l'ideal  
 È affascinar!

ELLEN.

Sono donne d'altro stampo,  
 Han del fulmine il baglior!  
 Noi lottiamo in altro campo,  
 Altre forme ha il nostro ardor!  
 La conquista è agevol mer  
 Dei nostri cor!  
 Turba a noi l'amante sen  
 Gentil timor!  
 No — non han le vostre dee  
 Le caste ebbrezze  
 D'uno sguardo ricambiato,  
 E d'un sospir!  
 Non gli affanni o le carezze  
 Di quel gioir, che alcun non sa ridir!  
 Queste Dive non vi san  
 Che affascinar!  
 Più modeste siamo noi,  
 Sappiamo amar!

FEDERICO.

Non è, non è — ch'io paragoni.

ELLEN e ROSA.

In verità — par che sragioni!

GERALDO.

Ingenuo gli è — non c'è che dir!...

FEDERICO.

Racconto quanto ebbi ad udir!

Ripresa dell'Assieme.

GERALDO, ELLEN, ROSA, BENTSON.

Fabbricanti di sistemi,  
 Solo amanti del cangiar, ecc.

FEDERICO.

Orror ho dei sistemi,  
 Non faccio che osservar!  
 Tal sacrilegio è perpetrato,  
 Che niun Indù sa perdonar!

GERALDO.

A noi che può montar?

FEDERICO.

Si cade un dì, chi il sa! chiusi in perfido agguato!

BENTSON (atterrita).

Partiamo!

ROSA.

Oh! dei gioielli!

BENTSON.

Orsù, partiam!

ELLEN.

Oh! i superbi gioielli! lasciateli ammirar!

BENTSON.

No — no!

ELLEN.

Quale peccato!

GERALDO.

Io li vo' disegnar!

ELLEN.

Restate senza noi!

GERALDO.

Li porterete il dì del nostro maritaggio....

ELLEN.

Se periglio vi fosse?

GERALDO.

No!

FEDERICO.

Ma imprudente gli'è!

GERALDO.

Ma che! ma che!

FEDERICO (uscendo).

Ridicolo mestier è quel dell'ucmo saggio! (escono)

## SCENA VI.

Geraldo, solo, disponendosi a disegnare.

Aria.

Disegnare un gicjel  
È dunque affar sì grave? Ah!... Federico  
È pazzo... (si avvia verso i gioielli, poi si ferma)

Ma perchè

Or mi colpì questa tema insensata?

Qual ha fatal pensier

La mente mia turbata?

In mezzo a questa calma,

Figlia de' sogni miei,

A me dinnanzi or sei!

Misteriosi accenti

Parmi, o gentil, dal tuo bel labbro udir!

Fantasia, gentil menzogna,  
Tu mi vuoi traviato ancor!  
Va — ritorna ove si sogna,  
Fantasia, dall'ali d'òr!

(prendendo in mano un braccialetto)

Qual altro fin — braccio potria  
Sì breve cerchio — attorcigliar?  
Certo terrei — nella man mia  
La man, che qui — potea passar!

(prendendo un anello)

È questo anel — celeste cosa  
La dolce mossa — seguita ognor  
Di un breve piè — che non si posa  
Che sovra i muschi — e sovra i fior!

(prendendo un collare)

È de' balsami suoi pregno il collare,  
Soave testimon de' suoi sospir,  
Sentito avrà quel cor fedel balzare  
E, a un nome amato, d'amor trasalir!  
No — no — da me lungi, lungi, o chimere,  
Perturbatrici ree di mia ragion!

Fantasia, gentil menzogna,  
Tu mi vuoi traviato ancor!  
Va — ritorna ove si sogna,  
Fantasia, dall'ali d'òr!

No, non voglio toccar a questi vezzi  
Di giovinetta! è una profanazion!  
Lakmé! qual dolce nome! Ma che è mai  
Sì dolce suon? Che è mai quel canto pieno  
D'angelico languor?  
È dessa! ah sì, Lakmé,  
Le man colme di fior!

## SCENA VII.

Geraldo, nascosto, poi Lakmé e Mallika.

A due.

MALLIKA e LAKMÉ, (davanti alla statua di Ganessà).

Ci guarda dalle insidie, o protettor,  
Dei rei persecutor!

LAKMÉ e MALLIKA.

Or nei cristalli dell'onda lucente,  
Che sull'arena d'ôr  
Susurra inconsciente,  
Vien dei dardi del sole — a sfidar gli ardor!

MALLIKA.

Sì — profittiam di questa ora felice,  
In cui gli alberi in fior  
Diffondon sulla sponda  
Un'ombra protettrice!  
(scompare rapidamente dietro gli alberi)

## SCENA VIII.

Lakmé, Geraldo, nascosto.

LAKMÉ (scioglie il manto ond'è avvolta; poi nell'atto di seguire Mallika, si arresta cogitabonda).

Ma un sussulto gentil — ha commosso il mio sen...

Mira! i fiori mi appajon più belli,  
A questi occhi più sfolgora il ciel,  
Hanno i boschi dei canti novelli,  
Nuovi gemiti ha il pavido-augel!

Tutta in estasi ho l'alma rapita,  
Tutto palpita; è nuova la vita!

Perchè nei folti boschi  
È dolce a me vagar  
E lagrimar?

Perchè mi turba il core  
Il gemere del cigno,  
Un appassito fiore,  
Una foglia che cada?  
Eppur quei fior, quei pianti  
Hanno ebbrezze per me,  
Hanno ignorati incanti.

Io mi sento beata... il sai... perchè?

Un senso a che cercar  
Dell'onda nel sospir,  
Che corre al mar?

E arcane voluttà  
Risentir quando a quando  
In un soffio divin,  
Che m'inebbria passando?  
Inconscii il labbro mio  
Ha sorrisi talor...

Io mi sento beata... il sai... perchè?

(avendo scorto Geraldo e mandando un gran grido)

Ah! Mallika!

## SCENA IX.

Lakmé, Hagì e Mallika.

MALLIKA (accorrendo).

Lakmé! Qual t'incalza periglio?  
(comparisce Hagì)

LAKMÉ (dominando la sua emozione).

Nessuno!... io m'ingannai.... Sono al terrore  
In preda... il genitor non viene... e volano  
L'ore... Ver lui v'è d'uopo allor d'andar!  
(Mallika e Hagi escono guardandola stupiti)

SCENA X.

Lakmé e Geraldo.

(Lakmé, usciti i servi, move rapidamente verso Geraldo, che ha fatto un passo innanzi e la contempla estatico.)

LAKMÉ (corrucciata).

Donde vieni? Che vuoi? — A punir tanto ardire  
Te ucciso avrien — dinnanzi a me;  
Ma di terror — non vo' arrossire,  
Nè possa alcun ridire  
Ch'abbia un barbaro piè contaminato  
Questo asilo, ove sta — Nilakanta celato!  
Scordar omai tu dèi  
Quanto veduto hai tu!  
Ten va! ten va! son prole degli Dei!

GERALDO.

Obbliar che t'ho veduta  
Rialzarti, combattuta  
Dallo sdegno e dal rossor!  
Obbliar che d'ira fremi,  
Che minacci insieme e tremi,  
Mentre infante appari ancor!

LAKMÉ.

No — giammai nel sacro ostello  
Non fu Indù, non fu fratello,

Che parlarmi osò così!  
Ma il corruccio del gran Brahma  
Punirà l'iniqua trama,  
Sgombra! Va... lontan da qui!

GERALDO.

Obbliar il molle canto  
Del tuo labbro, il puro incanto,  
Che mi sgorga il tuo sospir!  
Esser puoi da me scordata,  
Quando l'anima estasiata  
Pende sol dal tuo respir?

LAKMÉ (alquanto raddolcita).

Qual tu corra reo periglio,  
Certo ignori... dèi fuggir!...  
Parti — segui il mio consiglio,  
Va... o di morte cruda, orrenda  
Tu dovrai, stranier, perir!

GERALDO.

Deh! mi lascia, deh! mi lascia  
Contemplarti, o cara, almen!

LAKMÉ.

È per me, di cui sa l'odio,  
Per vedermi un solo istante,  
Che la morte ei sa sfidar!  
Quale forza a me lo spinge?  
Perchè resta a me dinnante?  
Tanto ardir chi ti può dar?  
Quale è il Dio, che ti sostiene?

(a Geraldo)

GERALDO.

Egli è il Dio di giovinezza,  
 Egli è il Dio primaveril,  
 Che ci incanta e ci accarezza  
 Co' suoi baci al primo april!  
 È per lui, che i miti venti  
 Fanno aprire e foglie e fior!  
 Ne' tuoi sogni lo presenti,  
 Egli è l'amor!

LAKMÉ (a parte).

Quale vampa, ahimè! improvvisa  
 Or m'ha l'anima conquisa,  
 E mi tiene a sua mercè?  
 Sono accenti ignoti a me!  
 (ripetendo quasi suo malgrado le parole di Geraldo)  
 Egli è il Dio di giovinezza,  
 Egli è il Dio primaveril,  
 Che ci incanta e ci accarezza  
 Co' suoi baci al primo april!  
 È per lui, che il mite vento  
 Fa sbocciar e fronde e fior!  
 Ne' miei sogni lo presento...  
 Egli è l'amor!

GERALDO.

Ah! resta ancor, pensosa ed arrossente...  
 Lascia passar sul tuo dolce pallor  
 Il raggio incantator  
 Del tuo pudor nascente!

Ripresa dell'Assieme.

Egli è il Dio di giovinezza! ecc.

LAKMÉ (mandando un grido).

Oh ciel! mio padre giunge...  
 Va! ten va, per pietà di te, di me!

GERALDO (uscendo).

Non ti posso scordar,  
 O dolce vision!

SCENA XI.

Lakmé, Nilakanta, Hagì, poi alcuni Indù.

(Geraldo è uscito allorchè il Brahmano, guidato da Hagì, comparisce alla porta.)

HAGÌ (additando il recinto spezzato).

Vieni! là!

NILAKANTA.

Che! in mia dimora,  
 Un vil profano osava penetrar!  
 Vendetta!

LAKMÉ.

Ahi! qual terror!

NILAKANTA.

Convien ch'ei mora!

(gli Indù, entrati dietro al Brahmano, ripetono il suo grido di vendetta, mentre Lakmé resta esterrefatta)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

---

Una piazza pubblica. — Numerose botteghe chinesi ed indiane, bazar, esposizioni di stoffe. — A dritta, la tenda di una confetteria, con divani bassi e sedie in bambù davanti ad alcuni tavolini incrostati di madreperla. — Nel fondo, un gran pagode.

### SCENA I.

Passeggiatori, Mercanti, Marinai, un Domben,  
un Chinese, un Cipajo.

(All'alzarsi della tela, i mercanti di frutta, di gingilli, ecc., chiamano a sé i visitatori della festa.)

### CORO.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno,  
Al mio bazar — fatevi intorno,  
Poichè lontano — sarà il ritorno  
E già la fiera — è per finir!

*1.º Gruppo* — MERCANTI INDÙ.

Chi le vuol le mie babbucce,  
E i leggieri cascemir!

2.<sup>o</sup> Gruppo — CHINESI.

Chi le trine e le fettucce,  
Delle vergini sospir!

3.<sup>o</sup> Gruppo — FRUTTAJUOLI.

Chi vuol frigide bananel  
Chi vuol foglie di betel!  
Belle stucje di liane!  
Favi candidi di miel!

4.<sup>o</sup> Gruppo — MARINAI.

Non si servono i profani,  
Figli a Brahma, re del ciel?

Ripresa del Coro.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno, ecc.

I MARINAI.

Già mezzogiorno suona,  
Spicciatevi a partir,  
Se no, vi si bastona,  
La fiera è per finir.

## SCENA II.

I precedenti, mistress Bentson, poi Federico e Rosa.

BENTSON (perduta tra la folla).

Questi egcisti,  
Non formalisti,  
Intenti ai loro amor,  
Mi smarriscono ognor.

UN DOMBEN.

Le prevision — vuol del futuro?

BENTSON.

Ite con Dio — ve ne scongiuro....

UN MERCANTE.

Vi piaccia di ammirar!

BENTSON.

Mi fate delirar!

UN CIPAJO (avvicinandosi).

La poverina — è desolata.... (gli ruba l'orologio)

BENTSON.

Ah! mille grazie! — m'ha derubata!

IL DOMBEN.

Legger voglio in questa man  
Qual gioir avrai diman.

BENTSON.

Ah! caro mio, — lasciami in pace!

IL MERCANTE.

Ha la virtù — questo elisir  
Di far le donne — ringiovanir!

BENTSON.

Siccome sono — restar mi piace!

IL CIPAJO (guardando l'orologio, che le ha rubato).

Un po' per uno! —

IL DOMBEN.

Vi piaccia udir!

BENTSON (furibonda).

Basta! son la governante  
Della figliuola del governor!

FEDERICO (accorrendo).

Mistress Bentson in furor!

ROSA.

Che mai fu?

BENTSON.

Mi si violenta!

IL CORO (riprendendo come nulla fosse avvenuto).

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno,  
Al mio bazar — fatevi intorno,  
Poichè lontano — sarà il ritorno  
E già la fiera — è per finir!

FEDERICO e ROSA.

A che trovar — si ria parola,  
Se i poverini — han da partir?

BENTSON.

Fan mostra a me — di non capir...  
È l'oriuol — che mi s'invola!

(si ode la campana del mercato)

Ciel! perchè così gran chiasso?

FEDERICO.

È il segnale di partir,  
Il mercato che va a spasso!

TUTTI.

Giunta è l'ora di partir!

Ripresa del Coro.

(i mercanti si ritirano pochi per volta, cacciati dalle guardie. Alcuni Indù e qualche marinajo sono rimasti tra i gruppi nel fondo della scena)

SCENA III.

I precedenti, meno i mercanti.

BENTSON.

Alfinel alfin! noi godrem del silenzio!

FEDERICO.

Non oggidì!

BENTSON.

Ma il mercato è finite...

FEDERICO.

E la festa comincia....

BENTSON.

Eppur costor  
Avere non potrian ricreazioni  
Un po' più austere?

ROSA.

Son qua le bajadere!

BENTSON.

Può una inglese vederle?

FEDERICO.

Certo, sì!

BENTSON.

Detto mi fu sien femmine immorali!

FEDERICO (con imbarazzo).

Vivendo nel pagode, ai piè dei loro altari....

BENTSON (interrompendolo).

Sarebbero Vestali?

FEDERICO (sorridente).

Sì, Vestali, che nulla hanno a guardar!

Ballabili delle Bajadere.

(mentre escono le bajadere, si vede passare Nilakanta e sua figlia. Egli veste abiti di Sanniassy, o penitente indiano)

#### SCENA IV.

Rosa, Federico, mistress Bentson,  
poi Geraldo ed Ellen.

ROSA (a Federico).

Quel vegliardo chi è mai con quella giovinetta?

FEDERICO.

È un Sanniassy....

ROSA.

Il guardo suo saetta!

FEDERICO.

Ei va per le città, le offerte questuando  
E sua figlia con lui, pie leggende cantando,  
Che piacciono agli Indù!

BENTSON (guardando verso il fondo).

Ah! miss Ellen! Alfin!

FEDERICO.

È giubilante al braccio del suo sposo...

(Ellen, entra al braccio di Geraldo)

ELLEN.

Sì — son raggianti! Un bel raggio di sole  
Il seno m'inondava.... Jeri ero pazza  
Quand'io lasciai Geraldo  
Solo copiar per me gli anelli d'oro  
Dell'idoletto loro!  
Io lo vedea cader e senza dir parola....  
Non fu che sogno!.... egli vive.... egli è qui!

ROSA (con malizia).

E a voi nulla recò....

ELLEN.

Sta meglio!...

FEDERICO (a Geraldo).

Nilakanta

Non comparì?

GERALDO.

Vid'io sua figlia sorridente...  
Andava confidente  
Presso al ruscel dormente  
A còrre il loto in fior!  
Uno scrupolo allor m'ha troncato il coraggio —

ELLEN (con tenerezza).

Non so che amarvi davvantaggio!... Tutto  
Mi par gajo stamane....

BENTSON.

Ritorniamo

Al castello!

ELLEN.

Mi piace questo chiasso!

(escono)

ROSA (a Federico).

Non sa che voi dovete partire entro doman  
Ambidue....

FEDERICO (fingendo stupore).

Noi partiam?

ROSA.

Si celan le novelle....

Ma il vostro reggimento adunando si sta...

FEDERICO (come sopra).

Una rivista?

ROSA.

Ei va contro l'Indù ribelle.

Ellen nol dee saper — la sua mente esaltata  
Sconvolta ne sarìa.... ma.... io son più posata  
E.... poi.... non son già sposa....

FEDERICO.

Ma voi tremate?

ROSA.

Per Ellen, mia suora....

FEDERICO (fra sé).

La è deliziosa!

ROSA.

Ah! quel vegliardo ancora! Io n'ho terror!

#### SCENA V.

Lakmé, Nilakanta, poi la folla.

NILAKANTA.

Sono un povero mendico,  
Questa intuona le canzoni!...

Se ne vanno, se ne vanno,  
Se ci vedono passar!

Le spoglie false e grame

Fan velo al giustizier

In cerca d'un infame!

Sente l'Anglo fatal gelarsi il sangue,

Leggendomi nel volto

Che mi vendicherò?

LAKMÉ.

Da Brahma è tolto

A noi l'oltraggio d'obbliar?

NILAKANTA.

L'oltraggio

D'uno stranier!

I.

Lakmé, il ciglio tuo si vela,

Fior più il riso tuo non ha,

Tetra nube, ahimè! mi cela

Il fulgor di tua beltà!

S'è il gran Dio da noi diviso,

Poichè la morte ei vuol d'un reo crudel...

Ma trovar vo' il tuo sorriso,

Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

II.

Ahil col cor oppresso e tristo

Ho spiato il tuo sopor...

E sfiorarti il volto ho visto

Come un lampo di rossor!...

S'è il gran Dio da noi diviso,  
Poi che la morte ei vuol d'un reo crudel...  
Ma trovar vo' il tuo sorriso,  
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

LAKMÉ.

Ah! solo il tuo dolor — ha l'alma mia turbata...  
Gaja ancor tornerò — la gioja è già tornata...

NILAKANTA.

Se il tetto mio l'infame penetrò,  
Se per salir a te — ei la morte sfidò,  
Perdona a me la rea blasfema! Ei t'ama!  
Te, mia Lakmé, te, la figlia del ciel!  
I tuoi trionfi ei vanta,  
Trattener noi dobbiam — questa mobile gente,  
E, s'ei s'affisa in te — ravvisar lo saprò!  
Sia fermo il labbro tuo, sia sorridente  
Canta, Lakmé, chè la vendetta è là!

(a poco a poco la folla si è accostata, attratta dalla voce di Lakmé)

NILAKANTA (alla folla).

Dal gran Brahma ispirata  
Or costei vi dirà  
La leggenda sacrata  
Della figlia del Parià!

CORO.

Intenti udiam!

Leggenda.

LAKMÉ.

Dov'è l'Indiana bruna,  
Che i Paria generâr,  
Quando la bianca luna  
Tra le mimose appar?

Verso i muschi s'affretta  
La misera e scordò  
Che dovunque è rejeta  
Chi un Paria generò!  
Tra le siepi di rose  
Con vaghissime pose  
Tu la vedi passar  
E alla notte inneggiar!

Nel fitto là — di fosca selva,  
Smarrito vaga — un viator...  
Nell'ombra brilla l'occhio della belva,  
E del cammino ei move ignaro ancor!  
Ruggisce di gioja la fiera  
E farne sua preda già spera...  
Ma la fanciulla accor  
E sfida il suo furor.  
In mano ha la bacchetta,  
Da cui tintinna e fischia  
La magica squilletta  
Dell'indo incantator!

Lo stranier la contempla — essa resta rapita,  
De' suoi mille rajà più bello egli è!  
Arrossirà, s'ei sa che dee la vita  
Ad una vil, che un Paria generò!  
Ma sul suo ciglio — ei stende un velo  
E l'assopita — innalza al cielo,  
Dicendo a lei: — « Starai con me!... »  
Wismì, di Brahma — il figlio egli è!  
E da quel giorno — il viator,  
In mezzo ai boschi — ode talor  
Breve il rumor — della bacchetta  
E il tintinnar che fa  
La squilla dell'indiano incantator!

## SCENA VI.

I precedenti, poi Geraldo, Federico e Uffiziali.

NILAKANTA (a parte).

La rabbia mi divora...

Non apparì! conosciuto lo avrei...

(a sua figlia) Su! canta, canta ancora!

LAKMÉ (esitante).

O padre!

CORO.

Canta ancora!

(alcuni Uffiziali compajono nel fondo; Geraldo e Federico stanno in mezzo a loro)

LAKMÉ (con voce tremante).

Dov'è l'Indiana bruna,

Che i Paria generâr,

Quando la bianca luna

Tra le mimose appar?

(Lakmé scorge Geraldo, il quale non l'ha ancora veduta. — Ne rimane commossa)

Dov'è l'Indiana bruna,

Che i Paria generâr...

NILAKANTA.

Ancor!

LAKMÉ.

Quando la bianca luna

Tra le mimose appar?

NILAKANTA.

Prosegui!

(Lakmé canta il ritornello della campanella e manda un grido, vedendo avvicinarsi Geraldo)

Ah!

GERALDO (slanciandosi per sostenerla).

Lakmé!

NILAKANTA (impossessandosi di sua figlia).

È desso!

CORO.

Che mai la conturbò?

LAKMÉ (cercando di dominare la propria emozione).

Fu malor passeggero... or nulla ho più...

No — non fu nulla — io vo' cantar ancora!...

(con voce fioca)

Ah!

GERALDO (a Federico).

La figlia del Brahmano!

FEDERICO,

Qui?

NILAKANTA (a sua figlia).

Sì — Brahma t'inspirò...

Lo straniero si tradì!

FEDERICO.

Sii prudente!

GERALDO (con esaltazione).

È dessa! è dessa!

Rivederla ancor io vo'!

(si ode da lontano rumore di pifferi e di tamburi)

FEDERICO.

Ci si appella!

GERALDO.

Attendi! E che?

FEDERICO.

Sedotto mai da lei saresti tu?

GERALDO.

No — no!

NILAKANTA.

M'è noto e non mi sfugge più!

(i soldati inglesi sfilano nel fondo della scena, con tamburi e pifferi in testa. La folla li accompagna e si allontana lentamente. Nilakanta e gli Indù si aggruppano al prescenio)

## SCENA VII.

Nilakanta, Lamké, Hagì e Indù.

NILAKANTA.

Se solenne, se giuliva  
La canzone echeggierà,  
Nel corteo dell'alma Diva  
L'occhio mio lo segnerà!  
Da' suoi separando l'indegno,  
Fra voi lo dovete accerchiar;  
E, strettolo in ferreo ritegno,  
Lentamente al carcer trar.

CORO.

Da' suoi separando l'indegno,  
Fra noi lo dobbiamo accerchiar;  
E, strettolo in ferreo ritegno,  
Lentamente al carcer trar.

NILAKANTA.

Sgombrar allora — è a voi concesso...  
Io sarò là — l'opra compir

Io voglio da me stesso!  
Io quel sarò — che avrà a colpir!

LAKMÉ.

O padre mio, — ti seguirò!...

NILAKANTA.

No — no! quel cor che in me giammai fallì  
Turbato avrei presso di te! No! — resta,  
Fanciulla, con Hagì!

(gli Indù e Nilakanta escono lentamente. Lakmé resta sola con Hagì)

## SCENA VIII.

Lakmé e Hagì.

HAGÌ.

Nilakanta sol pensa alla vendetta...  
Ei non t'ha vista pianger, mia signora,  
Ma sa leggere Hagì nel volto altrui  
Ei t'appartien... sua vita or nulla vale!  
Quand'eri infante ancor,  
Nelle jungle selvaggie andava a còr  
Il tuo diletto fior,  
Andava in fondo al mar  
A ricercar — la perla la più bella!  
Oggidì tu sei donna — son altri i tuoi desir!  
Se avessi mai un nemico a punir,  
Parla! Se mai  
Hai un amico da salvar, comandal

(Lakmé ghermisce vivamente la mano di Hagì)

## SCENA IX.

I precedenti, **Geraldo.**

(In questo momento Geraldo ritorna meditabondo. Lakmé fa segno ad Hagi di allontanarsi, poscia accorre verso Geraldo.)

Duetto.

GERALDO.

Lakmé, Lakmé! sei tu,  
Sei tu, che vieni a me?  
Nelle sfere del cielo  
T'ho vista navigar...  
Or s'è squarciato il velo,  
E l'idolo mi appar!  
In te l'angelo è sceso,  
Già sognato da me  
E son tratto indifeso  
Al tuo ciel, verso te!

LAKMÉ.

Quel ciel il tuo non è!  
Il Dio, che solo adori,  
È ancora ignoto a me!  
Se vólta al mio tua fè,  
Difenderti i fratelli  
Dovrian coi petti lor!  
Nè danno alcun potrebbe incorti allor!

GERALDO.

Periglio io non pavento!  
Nell'ebbrezza, che sento,  
Smarriti i sensi miei,

Veder sotto al mio piè  
Un abisso potrei,  
Se l'onda del tuo crin  
Dolcemente mi sfiora?

LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

A Due.

GERALDO.

LAKMÉ.

Nel destarsi l'amor	Cielo! Chi mai così
Con l'ala sua ti sfiora!	Coll'alito mi sfiora?
L'anima tua s'aprì,	Il cor mi trasalì,
Se tu non vuoi ch'io mora!	Non voglio ch'egli mora!

LAKMÉ.

Là, nel bosco degli Indù  
Nel passar alcun non vede  
Un capanno di bambù,  
Che un grand'albero protegge!  
Qual di rondini paurose  
Un romito nido appar,  
È nascosto tra le rose,  
I felici ad aspettar!  
Tra le siepi e i fior ascoso,  
Al di fuor non si rivela,  
Il grand'albero geloso  
È di quanto al mondo cela;  
Tu colà mi seguirai...  
Al soave albor nascente,  
Sarò teco sorridente  
Ed è là che tu vivrai!

GERALDO.

O vaga incantatrice,  
Parlami, parla ancor!

LAKMÉ.

Deh! vien! l'ora felice  
Vola pei nostri cor!

GERALDO.

Tu vuoi che qui mi celi...  
Ah! tu non puoi saper  
Che qui all'onor fedeli  
Restiamo ed al dover!

LAKMÉ.

Lakmé ti sta — pregando ai piedi!...

GERALDO.

La vita mia — piuttosto chiedi!...

LAKMÉ.

Perduto ho dunque — il mio poter?

GERALDO.

Ahimè! Lakmé, tu piangi?

LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

*Ripresa dell'Assieme.*

LAKMÉ.

Sommi Dèi! s'appressan già!...  
Vien la pallida Deità!

(si stacca da Geraldo ed esce vedendo giungere Nilakanta)

## SCENA X.

Geraldo, Federico, Ellen, Rosa, mistress Bentson,  
indi Nilakanta, i Brahmani, le danzatrici sacre, gli Indù,  
poi Lakmé.

Finale.

(Alcuni sacerdoti sopraggiungono ed entrano nel pagode.)

*Canto dei Brahmani.*

Rinasci, o vergin Diva.  
A noi dai fior del Gange!  
Appari in sulla riva!  
Noi siam la tua falange!

*Canto di festa e danza sacra.*

O Diva d'ôr,  
Noi ti seguiam,  
Il tuo schermo implorantil!  
Sorrìdi a noi!  
Noi t'invochiam,  
Colle preci e coi canti!

(i sacerdoti entrano nel pagode. — Federico arriva con Geraldo. Gli Indù e Nilakanta spiano le mosse di Geraldo. — Nilakanta lo segna col dito — la piazza si va popolando)

GERALDO.

È un sogno, una follia,  
Che passa e che si obblia!  
Ma dentro al petto io sento,  
Compreso di spavento,  
Che da quest'ora in me  
Non vive che Lakmé.

(egli scorge Lakmé e le move incontro. Nilakanta lo segue, e, nel momento in cui Geraldo è vicino all'Indiana, lo trafigge, e fugge rapidamente, vistolo)

cadere. Lakmé si precipita verso Geraldo, si china su di esso, lo esamina e la sua fisionomia si rischiarava nel riconoscere che la sua ferita non è pericolosa)

LAKMÉ.

Credon la strage — omai compita,  
Per sempre mio — tu sei sin d'er!  
Viveva io sol — della tua vita,  
Protegge il Nume — i nostri amor!  
(chiama Hagi, il quale accorre)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

La scena rappresenta un lembo di una foresta indiana, illuminata vivamente dal sole. — Sotto un albero gigantesco una capanna appena chiusa e persa fra le acacie rosa, le dature a doppio calice bianco e i tulipani gialli.

SCENA I.

Geraldo e Lakmé.

(All'alzarsi della tela, Geraldo è steso sul letto di foglie. Lakmé, curvata su di lui, spia inquieta il suo sonno, mormorando una canzone.)

LAKMÉ.

Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!  
Deh! ritorna alla tua sposa,  
Ritorna e l'ala al sen fedel riposa!  
Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Ei dorme... possa ancor  
La mia dolce canzon  
Cullarlo in soavissimo sopor!

Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Manda lai la sua compagna,  
 Nol sentirà più mai nella campagna  
 Aleggjar! Delle stelle allo spuntar  
 Il suo fedel, ahimè! nel ciel dispar!

GERALDO (svegliandosi senza scorgere Lakmé).

Qual vago sovvenir — mi balena alla mente,  
 E qual sul petto oppresso — un sogno si aggravò!  
 Fu un incanto fatal — che i sensi miei prostrò!  
 Or mi sovvien.... di Durga era la festa, —  
 A te, mio ben, pensando — moveva inconscio il piè....  
 Allorchè d'un pugnol — vidi il lampo brillar,  
 E la notte si fè!

LAKMÉ (chinandosi verso di lui e proseguendo).

Allora Hagi, guizzando in mezzo all'ombra,  
 Qui ti traeva alla cella romita....  
 Io ridonai la vita  
 Al tuo povero cor;  
 Le figlie di mia casta, infanti ancor,  
 Col succo san dei fior  
 Sanare una ferita.

GERALDO.

Sì, men sovvien — laggiù, steso a' tuoi piè,  
 Io ti vedea sul mio labbro curvata;  
 Quest'anima, al tuo guardo affascinata,  
 Rinnovava il tuo soffio, o mia Lakmé!  
 Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi  
 L'ala d'amor — per noi passò!...  
 Dal mondo a farci — omai divisi,  
 Il ciel ver noi — si ripiegò.  
 Codesti fior — capricciosi  
 Han dei sentor — voluttuosi,

Che spandono l'obblio, l'ebbrezza in cor!  
 Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi  
 L'ala d'amor — per noi passò;  
 Dal mondo a farci — omai divisi,  
 Il ciel ver noi — si ripiegò!

LAKMÉ.

Là fia che tu m'intenda,  
 Al fianco tuo vivrò  
 E a te la gran leggenda  
 Dei Numi apprenderò!  
 Canterem pari a pari  
 Gli Dèi benefattor,  
 Che dai mistici altari  
 Ci propizian l'amor!  
 E l'alma che riama  
 L'ebbrezza può bear,  
 Se fia schermo di Brahma  
 La mano tutelar!

GERALDO.

Ascolta!  
 Taluno alla rivolta  
 Del gran cammino sta.

LAKMÉ.

Che ci possa scoprir un non sarà!

CORO (interno).

Or cauti discendiamo  
 A lento piè,  
 La sacra fonte omai  
 Lontan non è!  
 Da quella dolce sponda  
 Pari a par

Attingeremo l'onda  
Salutar!

GERALDO.

Qual canto è mai — di tenerezza,  
Che passa al par — d'una carezza?

LAKMÉ.

Le coppie son — degli amator,  
Che van tra i mirti — e i lauri in fior,  
La sacra fonte — a visitar,  
Che sgorga l'onda sacra  
Propizia ai loro amor!  
Sfiato ch'abbian sol  
Col loro labro ardente  
La stessa coppa, e uniti  
Ei son per sempre allor!  
Ed ogni Dea clemente  
Veglia sui loro amor!

Ripresa del Coro.

LAKMÉ.

Periglio ci incorria  
Ad accoppiarci a lor;  
Ma a quella fonte pia  
Andrò da me — per te!

(si allontana lentamente)

GERALDO.

O dolce seduttrice,  
M'è legge il tuo voler....  
Io vivo sol per te!

SCENA II.

Federico e Geraldo.

FEDERICO (comparendo).

Vivente!

GERALDO.

Ah!

FEDERICO.

Valicate ho le folte felciaje  
Peste appena dal piè....  
Scovrii tra le ericaje  
E sovra ai muschi in fior gocce di sangue....  
Io morto ti credea!.. Che fai tu qui?

GERALDO.

Io sogno....

FEDERICO.

Quando stiamo per partir?

GERALDO.

Mi lascia sovvenir!...

FEDERICO (proseguendo).

Quando ogni terra si leva a rivolta?

GERALDO.

Jeri trafitto fui,  
Salvato m'ha Lakmé....  
Rivivere mi fè

In un mondo, ove omai non ho più forza,  
Ebbro del dolce fascino d'amor!

FEDERICO.

Note mi son queste ebbrezze di un dì!  
 Ella ti appar celeste,  
 Nel tenero abandon de' suoi giovani ardor,  
 L'indiana beltà, che di fremiti investe  
 L'insciente amator,  
 A' rai del sol primaverile....

GERALDO.

No! —

No — l'abbandono è d'un vergine core,  
 È l'alba dell'amor,  
 Che svelasi al pudore....

FEDERICO.

Allor fuggir la dèi,  
 Fuggirne i rei legami....  
 Un rimorso tu avrai,  
 Se tu credi che t'amil  
 Queste fanciulle ignorano il soffrir!

GERALDO.

Io tanto la farò del nostro amor felice....

FEDERICO.

E miss Ellen?

GERALDO.

Subisco, ahimè, il poter  
 Di questa incantatrice!

FEDERICO.

E il dover?

GERALDO.

Il dover?

FEDERICO.

E il nostro sommo amor, d'ogni affetto il migliore?  
 E l'onor militar?  
 S'ha domani a pugnarl!

GERALDO.

Dimani?

FEDERICO.

Noi partiam — sì, partiam tra brevi ore!

GERALDO (con risoluzione).

Ci sarò! — ci sarò! —

FEDERICO.

Ti ritrovi!

GERALDO (guardando verso il fondo).

È Lakmé!... reca a me l'onda sacra agli amori...

FEDERICO.

Or puoi restar... per te svanirò i miei timori...  
 Io ti aspetto laggiù!... Or salvo egli è! (esce)

## SCENA III.

Geraldo e Lakmé.

LAKMÉ (ritorna trionfante, recando l'acqua consacrata).

Essi andavano a due,  
 Con le mani intrecciate,  
 I giovani amator! —  
 Io stavo presso a lor  
 Co' miei palpiti sola! —

Il cor balzar — in me sentia...  
 Anch'io d'ebbrezza — ero assetata...  
 Ascolto alfine — or porgi a me!

(con accento religioso)

Se ad una coppa istessa  
 Quell'onda s'è libata  
 La morte sola basta a disunir!...

(essa guarda a Geraldo fissamente, poi, quasi colpita di stupore, depono la coppa, esclamando):

Non sei più tu!

GERALDO.

Lakmé!...

LAKMÉ.

Se parlavi a me dal core,  
 Il sospiro mi giungea,  
 L'occhio tuo non ha l'ardore,  
 Che m'accendea!...  
 Sulla tua fronte una nube passò,  
 E l'agghiadò!

GERALDO.

Non sei tu, che tuo mi chiami,  
 Per cui tutto abbandonai?  
 Sei men bella, o men tu m'ami?

LAKMÉ (con gravità).

Vuoi tu la sorte tua  
 Col fato mio legar?

GERALDO.

Io vo' quel che tu vuoi,  
 Io vo' da te conquiso  
 Quanto brami... non vo'  
 Da te che il tuo sorriso!...

LAKMÉ.

Qual si nomi il mite Iddio,  
 Di cui pronò cadi al piede,  
 Qual pur sia l'ignota fede,  
 Sacro un giuro esser ti de'!  
 Bevi allora a questa coppa,  
 È l'amor che ci convita,  
 Bevi! e giurato avrai  
 D'amarmi per la vita!

(si odono da lontano dei canti militari)

GERALDO.

I miei soldati ei sono!...

LAKMÉ.

Bevi e t'apparterrò!

GERALDO.

Lakmé!

LAKMÉ (con forza deponendo la coppa).

Non l'osi tu?

(essa fissa nuovamente Geraldo, il cui sguardo è rivolto verso il lato donde provengono i canti dei soldati)

Vola ad essi il suo pensier...

Lo vidi trasalir...

Alla sua patria è volto il suo sospir!

(con strazio, dopo aver invano cercato di attirarne gli sguardi)

Tutto finì!

(mentre Geraldo a capo chino, porge ascolto ai tamburi che si allontanano, essa strappa una foglia di datura e la sugge, senza che Geraldo se ne avveda)

Il più bel sogno — a me donasti,  
 Che brilli ai rai — del nostro ciel,  
 Per ch'ei si compia — il cor ti basti;  
 A me t'accosta — o mio fedel!

Tu mormorasti — a me parole,  
 Che niun fra noi — sa proferir,  
 Tu m'hai svelato — un nuovo sole,  
 Ai dolci ardor — de' tuoi sospir!

GERALDO.

Ahi! quel che leggo — a te nel volto,  
 O mia Lakmé — mi stringe il cor...  
 D'ogni legame — cmai son sciolto  
 E vivo sol — pel nostro amor!

LAKMÉ (con passione).

Ah! tutto or m'è — sperar concesso,  
 All'alma coppa — il labbro appresso,  
 (vi bagna le labbra e gliela porge)

GERALDO (prendendola con esaltazione).

A te, Lakmé — per sempre il cor! (beve)

LAKMÉ.

La festa è questa — dei nostri amor!

GERALDO.

All'anima, che spera  
 L'eterna primavera,  
 Non turbi un'ombra nera  
 Sì grande voluttà!  
 M'affascina un incanto,  
 O cara, a te daccanto...  
 Deh! mai non possa il pianto  
 Velar la tua beltà!

LAKMÉ.

Più l'alma non ispera  
 La dolce primavera,  
 Un'ombra, un'ombra nera

A me sul capo sta.  
 È questo il primo pianto,  
 Che verso a te d'accanto,  
 E muojo nell'incanto  
 Di amante voluttà!

SCENA IV.

I precedenti, Nilakanta.

NILAKANTA.

È lui presso a Lakmé!

LAKMÉ.

Cielo! mio padre!

GERALDO.

Ferir puoi tu! son disarmato!

LAKMÉ.

Arresta!

Libato abbiam nella coppa d'avorio,  
 E sacro egli è per te!

NILAKANTA.

Costui?

LAKMÉ.

Se vogliono

I Numi il sacrificio espiatorio,  
 Mi richiamino a sè!

GERALDO (atterrito).

Qual nel suo sguardo  
 Fiero balen! a donna non somiglia!

NILAKANTA.

Quale terror! mia figlia!

LAKMÉ (con estasi).

Parlato ei m'hanno!

NILAKANTA.

Oh ciel!

GERALDO (singhiozzando).

Muore per me!

LAKMÉ (serridendo a Geraldo).

Il più bel sogno — a me donasti,  
Che brilli a' rai — del nostro ciel...  
Perch'ei si compia — il cor ti basti...  
A me t'accosta — mio fedel!...

(muore)

GERALDO.

Morta!

NILAKANTA.

Assunta l'ha — l'eterna vita,  
A tirannia — crudel sfuggita,  
Riviverà — nel puro vel,  
Tra l'immortal — fulgor del ciel!

FINE.